

Seudocrociato a congresso

Il Palaeur è con Martinazzoli

Venti minuti di applausi per il candidato che il congresso dc non ha avuto. Martinazzoli non farà il segretario, ma il cuore del partito è con lui.

Venti minuti di applausi per il «candidato mancato» dell'area Zac, che alla fine si commuove. Fischi per Fanfani che censura «gli schiamazzi» e sospende d'autorità la seduta.



PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un'ovazione lunga, ripetuta, insistente, più di venti minuti. I voti andranno ad Arnaldo Forlani, ma il cuore del pezzo del popolo dc racchiuso nell'enorme cinescopio del Palaeur batte per Mino Martinazzoli.

si commenta da sé. Forlani è impossibile, il volto tirato. Ma dice: «Un discorso che non si può non condividere».

Martinazzoli richiama solo le «parole forti» sull'assenza di legalità nel partito. «Saranno - dice - sulle sue spalle».

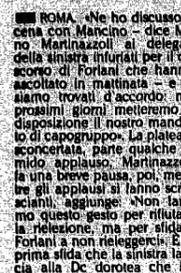
Martinazzoli e Mancino annunciano le dimissioni da presidenti dei deputati e dei senatori di Mettono a disposizione del mandato e dicono al segretario in pectore: «Prova a non rieleggerci»

I capigruppo sfidano Forlani: «Rimuovici»

Mentre Martinazzoli e Mancino annunciano le proprie dimissioni per sfidare Forlani a non rieleggerci, Orlando si chiede: «Avevamo nove carte di briscola, ci mancava soltanto il due».

lo sentito non dovremmo votarlo. Poi si fa amaro, riflette a voce alta su una battaglia che abbiamo perso senza neppure combattere, senza che neanche un generale, un colonnello, un sergente restasse ferito».

no abbiamo ubbidito. Ma anche Granelli non risparmia lo sfogo e la polemica: «Si perde se, chiusi in una stanza, si ha il contrario di quel che si è sempre detto».



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ne ho discusso a cena con Mancino», dice Mino Martinazzoli ai delegati della sinistra internati per il discorso di Forlani che hanno accolto in un'ansiosa attesa.

guardare avanti. Le dichiarazioni distensive che i capi della corrente hanno dovuto rilasciare a caldo, mentre ancora il Palaeur rimbombava di applausi per il segretario in pectore, lasciano il posto a interventi duri, rabbiosi, polemici.

giudicata incompatibile con la storia e l'identità della sinistra dc. Simone Guerini, delegato del Movimento giovanile, è accolto da un'ovazione quando grida che: «La nostra identità non è mediabile e che, se la sinistra deve restare unita, nessuno spazio può essere concesso alle contrattazioni personali».

Demitiani alla tribuna tra amarezza e diplomazia

ROMA. «Ne vincitori né vinti». Frase magica, che riempie di applausi il Palaeur, accende passioni unitarie a buon mercato e soprattutto dà una rinfrescata all'imbarazzante immagine di un congresso che rovescia gli equilibri nella Dc.

Il congresso sopravvive alle decisioni già prese, ingoiate, sigilate, con un dibattito che - effetto Martinazzoli a parte - non può offrire più spazio a scontri ma lascia scorrere avvertimenti a futura memoria, promesse tutte da verificare, rimpianti che non si sciolgono in un'autocritica, richieste di garanzie, spunti di analisi sul tramonto di una fase politica.

Ma perché si è arrivati a questo giro di boa? Fra tanti, Maltarella non è disposto a ripiegare la bandiera del rinnovamento demitiano» come se si trattasse di un passaggio obbligato: l'unica novità, sostiene, è che hanno preso il sopravvento gli appetiti delle correnti.



SERGIO CRISCUOLI

Probabilmente no. Ed ecco la scena degli applausi, che scrosciano generosamente pure dagli spaldi addobbati con striscioni dipinti in omaggio ad Arnaldo, o al ministro Paolo Cirino Pomicino, il salvatore del Sud.

di Forlani, facendolo in questo modo apparire frutto di una maggioranza predeterminata. Ma la sinistra, come si sa, ha ritenuto di non avere altre carte da giocare se non quella di chiedere più «scontri» che poteva al cospetto che veniva presentato, offrendo in cambio le proprie armi.

Ma perché De Mita, i demitiani e la sinistra si sono ritrovati alle corde? Domanda impegnativa con la quale tenta di misurarsi proprio Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica del segretario uscente, ed è l'ora dei rimpianti: nell'82, dice, la Dc conobbe un vero rinnovamento e in quel congresso maturò un nuovo populismo Dc.

Monsignor Bettazzi: «Rinnovamento solo a parole»



«Tutto dà l'impressione che si tratti più di una lotta tra uomini che di una lotta tra idee: compaiono sempre le stesse persone da tanto tempo e temo che il genio ne ricavi un motivo di nuova fiducia».

Bianchi (Acli): «La mediazione continua assilla la Dc»

Il punto di vista delle Acli sul congresso democristiano è stato espresso ieri dall'intervento del suo presidente, Giovanni Bianchi.

«Si torna a una visione preconciliare», dice Sorge

Costi il gesuita Bartolomeo Sorge, legge gli interventi di Forlani e di De Mita al congresso dc. «Questa duplice visione - secondo padre Sorge - non fa che riflettere l'attuale dibattito di fondo che è vivo all'interno del mondo cattolico».

E le donne (timidamente) più spazio

sentenza espressiva nel partito. L'istanza è stata avanzata dalla delegata Paola Colombo Svevo, in vista dell'elezione del nuovo consiglio nazionale.

Alla «Voce» il discorso di Forlani piace a metà

Un plauso alla parte più propriamente politico-istituzionale, una forte critica sul piano dei «contenuti» su cui fondare l'azione di governo.

Cambiar nome al partito? La maggioranza risponde no

La maggioranza formatasi per l'elezione di Forlani alla segreteria dc diventa minoranza sulla proposta avanzata dal candidato segretario di cambiare nome alla Dc.

Sala stampa «vietata» al condirettore del «Popolo»

Sprovvisto per dimenticanza del tesserino dell'Ordine, inutilmente ha fatto presente la sua qualifica: l'addetto al servizio dell'Ordine è stato irremovibile.

PAOLO BRANCA

La maggioranza formatasi per l'elezione di Forlani alla segreteria dc diventa minoranza sulla proposta avanzata dal candidato segretario di cambiare nome alla Dc, tornando alla denominazione di «Partito popolare».